

# The Reasons di Meghistos

Disco violentissimo e al tempo stesso atmosferico, questo "The Reasons". **Meghistos** non solo è il nome di questa one man band italiana, ma è anche lo pseudonimo dietro il quale si cela il tuttofare di questo progetto, che si è occupato di tutto o quasi, servendosi solo dell'ausilio di Andy "Bull" Panigada dei *Bulldozer* per la composizione e incisione di qualche brano. I pezzi corrono brutali e oscuri grazie a un bel mix tra death metal old school e qualche reminiscenza atmosferica donata dalle tastiere, che chiamano in causa i già citati *Bulldozer* di "Neurodeliri", ma anche i leggendari *Nocturnuso* i *Pestilence* di "Testimony Of The Ancient".

Il growl/scream di **Meghistos** è agghiacciante e si rivela come valore aggiunto per un disco di cotanta brutalità. La cosa interessante, però, è che **Meghistos** non è solo violenza e velocità, ma anche una intelligente realtà che a volte si butta nel dark più nichilista e nel doom con rallentamenti piazzati dove serve e che quasi sempre si rivelano vincenti nello scopo di non far troppo abituare l'ascoltatore a una formula ben precisa.

Con questi elementi, uniti a una tecnica invidiabile su ogni strumento suonato da **Meghistos**, "The Reasons" si rivela come una delle più belle uscite di metal estremo di fine 2023 in suolo italico. Un prodotto che trasuda passione, odio e competenza da parte di un ragazzo che ha messo tutto se stesso in questo album, e si sente.

Da avere assolutamente!

BAND: MEGHISTOS

ALBUM: "The Reasons"

ANNO: 2023



---

# Stasera verrà presentato L'impero Restaurato di Sandro Battisti

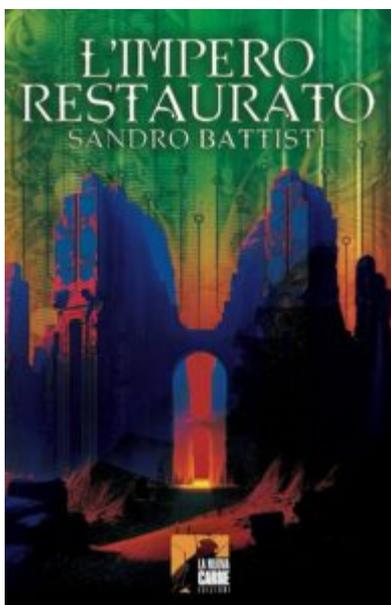
Oggi giovedì 29 febbraio, alle 21.00, verrà presentato su FaceBook la riedizione cartacea di **L'Impero restaurato**, Premio Urania 2014, nuovamente edito dai tipi della Nuova Carne. Sarà presente anche Stefano Spataro. L'incontro avverrà sulla piattaforma StreamYard collegata alla pagina Facebook dei novocarnisti.

## **Sandro Battisti**

è uno dei più importanti scrittori della fantascienza italiana. Tra i primi blogger attivi in Italia, è stato uno dei fondatori del

movimento letterario del connettivismo, nato sulla rivista Next.

Nel 2015 ha vinto il premio Urania con **L'impero restaurato**. Altri suoi romanzi sono *PtaxGhu6*, in collaborazione con **Marco Milani**, *L'ologramma sommariano*, *Terra di Sommaria*, e *Olonomico*. Ha anche pubblicato due raccolte di racconti: *I dispacci imperiali* e *Nel paradigma olografico*.





---

# Lo specchio brillante. Le donne del solarpunk globale

Custodi

e guaritrici, le donne sanno come prendersi cura di qualsiasi cosa,

usando saggezza, moderazione e morbidezza per risolvere difficoltà e

complicazioni mediante approcci pratici e competenze trasversali,

come il dialogo, la pazienza e l'ascolto. A differenza del

cyberpunk, dove la narrazione vede al centro l'uomo, la

competizione e l'individualismo, il solarpunk ribalta la visione

classica dell'eroe e anti-eroe maschile raccontando storie in cui

la soluzione proviene dalle donne, dalla loro partecipazione alle

decisioni importanti, dalla loro resilienza sotto stress e minacce,

dal loro ingegno troppo spesso sottovalutato, e dalla loro abilità a

collaborare e ad attivarsi per uno scopo più grande, per un bene più

alto.

Questi

nove racconti di genere solarpunk provengono da sette paesi e quattro

continenti per rappresentare come, a differenza della tradizionale

visione patriarcale e occidentale di un solo futuro globalizzato per

tutti, gli scenari femminili passano dalla decolonizzazione dell'immaginario, dalla decentralizzazione dei processi, dalla decrescita dei consumi indotti e dalla decarbonizzazione della vita

quotidiana.

Indice

*Introduzione*

di

Eileen Herbert-Goodall

*La*

*rete di Indra* di

Vandana Singh (India)

*Il*

*fantasma di casa Dzablui* di

Cheryl Ntumy (Ghana)

*Oltre*

*il bazaar* di

Lavanya Lakshminarayan (India)

*Marea*

*verde di*

Cristina Jurado (Spagna)

*La*

*felce dorata di*

Lucie Lukačovičová (Repubblica Ceca)

*Gli*

*spaghetti dell'anima di*

Ana Sun (Malaysia)

*Al*

*di là della giustizia di*

Ruspa Dey (India)

*Isola*

*verde di*

Shauna O'Meara (Australia)

*Pony*

*e Mucca di*

Alda Teodorani (Italia)

Illustrazione

di copertina di Ebe Paciocco.

Lo  
specchio brillante – Le donne del solarpunk globale

Autori  
vari

Editore:  
Future Fiction

Prezzo 17 euro



---

**Night of the Tommyknockers di**

# Michael Su

*Night of the Tommyknockers* di Michael Su  
(Usa/2022)

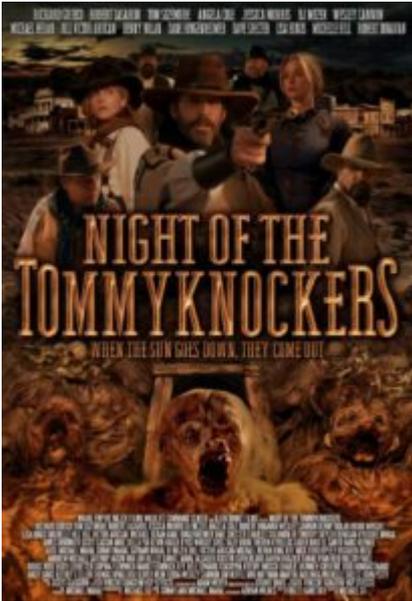
Durata: 86' Genere: Western , Orrore

Nel 1870 un gruppo di minatori libera pericolosi Tommyknockers che minacciano una cittadina del Nevada...

Diretto dal regista di "Bridge of Doomed" un piu che interessante horror/western che conferma la curiosa ma efficace attrazione tra due generi decisamente all'antica; Su ad ogni modo gira come se si trattasse di un bmovie classico sfruttando il budget limitato con estrema intelligenza e usando effetti speciali notevoli. Una delizia per i fan dei cosiddetti crossover. Nel cast **Richard Grieco** e **Tom Sizemore**. Girato in California. NB: I Tommyknockers del titolo non riguardano le creature dell'omonimo romanzo di Stephen King ma fanno riferimento a creature cannibali della tradizione popolare western.

Recensione selezionata su *Horror GHOST*, iscriviti gratuitamente al gruppo:

<https://www.facebook.com/groups/horrorclubghost/>



---

# Apri gli occhi di Nicola Lombardi

Il trillo si fece largo, a poco a poco, fra le nebbie informi e pastose del sogno, come una grossolana punta di trapano contro un muro che resiste ai primi cauti assalti, ma che poi, inevitabilmente, si sfalda in un vortice polveroso. Le palpebre di Vanni si sollevarono di scatto, lasciando che le pupille si colmassero di quel buio gremito di puntolini colorati di cui la stanza sembrava pullulare. Colpi ritmici e concitati riverberavano attraverso il materasso per risalire a rimbombargli nelle orecchie, come se il suo cuore fosse cucito all'interno del cuscino. Cosa lo aveva svegliato?

Tutte

le illazioni che gli erano fiorite nella testa durarono il tempo

intercorso fra l'affievolirsi di uno squillo e l'esplosione del

successivo. Nel silenzio che stagnava nella casa, quel suono metallico, perentorio, aveva il potere di penetrare fino in fondo all'anima, affogandola in una paura senza nome. Il telefono? A quell'ora? Ma del resto, che ore erano? A Vanni pareva di essersi appena coricato, ma sapeva che la percezione del trascorrere del tempo notturno l'aveva sempre ingannato.

Altri squilli, insistenti. Voltò il capo verso la moglie, distesa al suo fianco sotto due strati di coperte, quasi potesse vederla in quell'insondabile oscurità. Meglio alzarsi, prima che Lucia si svegliasse. Poveretta, non stava molto bene. Doveva essersi presa una brutta influenza. Le aveva misurato la temperatura, prima di mettersi a letto. Trentotto e quattro. Non eccessiva, per una persona di robusta costituzione. Ma abbastanza debilitante per una donna che sfiorava l'ottantina. Vanni era stato tentato di chiamare la guardia medica, però Lucia stessa gli aveva detto di lasciar stare: ci avrebbero pensato il mattino dopo, se già una buona tisana e una notte di sonno non avessero provveduto a rimetterla in sesto.

Ma quel telefono, maledizione!... Non accennava a placarsi. Doveva essere qualcosa di veramente urgente.

Se

avessero avuto figli, allora avrebbe pensato senz'altro a qualche preoccupante emergenza da parte loro; ma non avendone, proprio non gli riuscì di immaginare chi potesse chiamarlo quando ancora non si vedeva un solo pallido accenno di luce filtrare tra le fessure delle tapparelle.

Di

malavoglia, facendo appello a tutte le forze che il suo corpo ossuto poteva racimolare dopo quel brusco risveglio, Vanni spinse le gambe fuori dalle coperte, infilò i piedi nelle pantofole – che metteva sempre nello stesso punto, così da ritrovarle subito con geometrica precisione, anche senza vederle – e si consegnò all'aria fredda che gli gelò il velo di sudore fra pelle e pigiama.

Il

percorso fino alla porta era un tragitto sicuro. Otto passi (tre a destra, ancora tre a destra, e due a sinistra). Quindi allungò la mano, e la maniglia ripose fedele alla sua stretta. Aprì, scivolò nel corridoio, e subito si richiuse la porta alle spalle, prima che un nuovo trillo si infilasse nel pertugio per volare addosso a Lucia

e strapparla al sonno.

Ora

il suono era decisamente più forte, e Vanni lo sentì rimbalzare

dentro il cranio, da un lato all'altro, come una pallina di gomma.

Sbuffando, avanzò di cinque passi facendo strisciare i polpastrelli

della mano destra lungo la parete (non troppo in alto, per evitare di

colpire un quadretto posizionato esattamente a metà del percorso).

Una volta raggiunto il salottino, lasciò che le dita trovassero l'interruttore, schermandosi con l'altra mano gli occhi per proteggersi dal giallore elettrico che gli piovve addosso

dal lampadario. Subito sprofondò nella sua poltrona. Accanto al

tavolino rotondo. Quello sul quale il grosso telefono grigio lo stava

chiamando. Gli squilli lo rintronavano, doveva interromperli all'istante. Sollevò ansante la cornetta e se la portò all'orecchio.

«Sì,  
pronto...?» rantolò.

All'altro

capo udì dapprima solo un fruscio ronzante. Attese qualche istante,

poi riprovò: «Pronto? Chi è?»

Allora,  
in mezzo al brusio crepitante generato da un disturbo sulla  
linea, si  
fece strada una voce. Confusa, all'inizio. Quasi  
impercettibile.  
L'uomo aggrottò la fronte, stringendo più forte la cornetta  
come  
se la pressione delle dita potesse migliorare la qualità della  
comunicazione.

«Vanni...  
caro...»  
udì. «Sono  
io...»

Il  
cuore mancò un battito. «Pronto?» disse ancora, sentendosi  
inevitabilmente stupido. «Chi parla?» Una parte del suo  
cervello –  
quella che solitamente non gli piaceva ascoltare, perché aveva  
quasi  
sempre ragione – aveva riconosciuto quella voce. Però non era  
possibile. Nella maniera più assoluta, *non*  
*era possibile*.  
Per cui, rimase aggrappato con tenacia al proprio lato più  
razionale, nonostante lo sentisse particolarmente fragile, a  
quell'ora della notte.

Ma  
il soffio freddo della paura articolò due semplici parole che  
la  
cornetta scoccò a trafiggergli il cervello. «Sono  
*Lucia*».

A  
quel punto Vanni si ingobbì sulla poltrona, afflosciandosi  
come un  
sacco di sabbia gettato in un angolo. «Cosa... come...?»

Tra  
le scariche elettrostatiche, la voce di donna all'altro capo  
continuò a infierire, seppure con infinita dolcezza. *«Sono  
Lucia, amore. E sono morta. Mi dispiace. Davvero tanto, mi  
dispiace.  
Ma ti volevo parlare un'ultima volta. Ti volevo avvisare...»*

Vanni  
aprì e richiuse le labbra più volte, sentendosi immerso in  
un'aria  
sempre più densa. Un calore innaturale aveva costretto ogni  
poro  
della sua pelle a secernere goccioline che all'istante si  
rappresero in una patina ghiacciata. La poltrona oscillava, e  
ruotava. E la cornetta che gli si era incollata addosso, fra  
mano e  
orecchio, aspettava che la sua lingua formulasse una frase,  
qualcosa  
di pertinente, qualcosa di ragionevole. Ma la sua mente aveva  
smesso  
di collaborare.

«Non...  
non puoi... essere tu...» balbettò. «Tu sei... di là, a letto...»

La  
voce (la voce *di  
Lucia,*

inconfondibilmente) non ebbe esitazioni: *«Là c'è solo il mio corpo, ma tu non ti devi fidare. Quel corpo è morto. Io non sono più là dentro...»*

E  
a quel punto accadde qualcosa che gli strappò un gemito e gli contrasse le dita artigliate a un bracciolo della poltrona.

Un  
rumore, dal corridoio. Un cigolio ben noto. La porta della camera da letto... Si era aperta. Qualcuno stava camminando.

In  
fondo, avrebbe dovuto sentirsi sollevato. Sua moglie si era svegliata, alla fine. Non avendolo trovato al suo fianco, si era alzata. Forse lo aveva sentito parlare, e adesso stava venendo a controllare. Tutto normale...

Invece,  
un terrore senza nome gli avvizzì l'anima.

*«Non fidarti, ti dico!»*  
incalzò la voce di Lucia dalla cornetta. *«Quella che sta arrivando non sono io! Non devi guardarla! Chiudi gli occhi! Non sono io!...»*

Vanni

provò una fitta al torace. Tutto il suo corpo pareva intorpidito.

«*Chiudi  
gli occhi!*»

I  
passi in corridoio, lenti e strascicati, erano giunti quasi all'altezza della porta del salotto. Presto avrebbe visto...  
*Chi?*

«*Chiudi  
gli occhi!*»

Un  
fruscio di ciabatte, un respiro roco.

E  
a quel punto l'uomo cedette alla valanga delle emozioni. Serrò gli  
occhi, più forte che poté, stringendo i denti. Rimase così, immobile, la cornetta premuta contro l'orecchio, il cuore impazzito, un tremito diffuso a fior di pelle... finché un fruscio segnalò l'apparizione della donna (*Lucia, doveva essere lei!*) sulla soglia del salotto.

Vanni

continuò a tenere le palpebre abbassate, solo vagamente  
consapevole  
di apparire patetico agli occhi della moglie. Ma l'eco delle  
parole  
iniettate in lui dalla voce al telefono non voleva saperne di  
liberarlo, e la suggestione di quelle ultime tre parole lo  
teneva  
prigioniero.

Passi

lenti – i passi di un corpo stanco, grosso, appesantito dagli  
anni –  
gli si avvicinarono, e con essi anche quel respiro affaticato  
e  
ruvido che credeva di riconoscere. Si aspettò che la moglie  
gli  
domandasse cosa diavolo stesse mai facendo, lì, a quell'ora,  
attaccato al telefono, gli occhi chiusi. Era forse sonnambulo?  
O era  
uscito di senno?

Invece,

a poco meno di un metro da lui, la voce di Lucia gli fece  
rattrappare  
la cute.

«Apri  
gli occhi».

La

donna al telefono non esitò: «*Non  
farlo, ti prego! Non sono io! Io sono morta!*»

«Apri  
gli occhi!» ripeté perentoria la donna che si trovava davanti  
a  
lui, e che doveva essersi ingobbita per farsi più vicina.  
Avvertì  
con una punta di ripugnanza l'odore del suo alito, acre di  
medicinali.

«*Non  
guardala, non sono io!*»

Troppa  
tensione. Non avrebbe potuto reggerla oltre. Doveva decidersi.  
L'urlo  
che già da un po' gli urgeva in gola prese corpo e forza,  
gonfiandosi in lui come un grosso serpente fatto d'aria e  
paura.

«Apri  
gli occhi!»

E  
allora a Vanni sembrò di esplodere, di infrangersi contro una  
cometa  
nera. Aprì la bocca. Uno strillo silenzioso gli graffiò le  
pareti  
interne della gola, e mentre un sibilo dentro la sua testa  
saliva ad  
altezze vertiginose non poté più trattenersi. Spalancò gli  
occhi,  
e...

Tutta

la cacofonia interiore che lo aveva martoriato fino a quel momento si dissolse all'istante, e attorno a lui fu di nuovo buio, e silenzio.

Rimase

in ascolto, i sensi elettrizzati pronti a captare il minimo stimolo, il minimo suggerimento. E non gli volle molto per rendersi conto di essere disteso nel proprio letto. D'istinto sparse un braccio sulla destra, incontrando subito il corpo di sua moglie. Sospirò, e sorrise. Un sogno. Non era stato che un orribile sogno. E che altro mai avrebbe potuto essere?

Mentre

il cuore andava rallentando la sua corsa fece strisciare una mano fuori dalle coperte e la portò tastoni al volto di Lucia, che riposava su un fianco, rivolta verso di lui. Le accarezzò amorevolmente una guancia, e lei mugolò. Forse l'aveva svegliata. Poco male, non avrebbe faticato a riprendere sonno. Era bello sentirla ancora lì, accanto a lui. Anche la donna, lentamente, allungò una mano, raggiungendo con delicatezza il viso del marito.

Vanni

continuò a sorridere, nel buio, gli occhi aperti sull'oscurità. E per non guastare quell'attimo di infinita tenerezza scacciò da

sé

l'idea, davvero molto fastidiosa, che la guancia di Lucia adesso

fosse troppo fredda. E lo erano anche le sue dita, ruvide, secche,

che adesso gli scorrevano gelate lungo la gota sinistra...

Con

un fruscio di lenzuola e camicia da notte, Lucia gli si portò più

vicina, nella più totale oscurità. Produسه un rumoretto risucchiante nel separare le labbra e muovere la lingua inaridita;

quindi sussurrò tre semplici parole: «*Apri gli occhi...*»

E il cuore dell'uomo rotolò nell'abisso.

